



sitivo del sacro, e questo avrebbe sicuramente conseguenze a catena. Nella geografia culturale, io mi trovo fra quelle e quelli che auspicano la desacralizzazione del cristianesimo, in modo da dare seguito al messaggio cristiano così come risplende nei vangeli e specialmente nel Discorso della montagna del Vangelo di Matteo. Però mi chiedo: il trauma delle dimissioni, oltre a quell'effetto negativo, avrà anche quello positivo di rivolgere gli affetti e i bisogni simbolici verso l'ascolto del messaggio cristiano? O ci troveremo unicamente a fare i conti con una radicale perdita del senso del sacro? Spero di no, ripensando ai bagnanti che, come niente fosse, passeggiano e prendono il sole accanto al povero corpo di un annegato.

Oppure crede che vada letta come il sintomo di una crisi o di una mutazione profonda che sta investendo anche i luoghi della sovranità formale? Nessun luogo è più "sicuro" e stabile in questa ipermodernità...

La perdita delle sicurezze può indurre reazioni difensive di tipo settario e può invece spalancare le porte e spingere a mettersi in cammino. Ma forse alternative di questo tipo non si danno più e noi stiamo qui commentando un'ulteriore perdita di sicurezze che è soltanto un episodio nel quadro di una frana generale. Potrebbe anche essere che l'alternativa tra chiudersi sulla difensiva o aprirsi a più grandi prospettive (per esempio, sul modo d'intendere il primato di Pietro, l'autorità religiosa, ecc.), esista ma è molto distante ancora e per vederla bisogna continuare a frangere... Io la penso così ma senza angoscia. Sono una donna e in questa vicenda riconosco la frana del patriarcato. Non penso che le donne ne siano fuori e indenni, ma essere donna dà un punto di vista decentrato e ironico.

Quando era ancora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Ratzinger scisse una "Let- >